



Malattia come opportunità

Scrivi la tua storia a malattiaopportunita@rcs.it

Una mielodisplasia mi ha gettato nello sconforto. Grazie ad un'associazione di pazienti però mi sono sentita meno sola. E adesso posso dire che questa è la grande opportunità data dalla mia condizione: fermarsi ed assaporare come uno dei dolci più golosi «la vita», la cosa più preziosa che abbiamo

13 OTTOBRE 2019 | a cura di Ruggiero Corcella



Gettyimages

La mia storia inizia in un giorno di primavera ad un tratto mi trovo in mano un foglio delle analisi pieno di asterischi. Non capivo che cosa stesse accadendo. Da quel momento la mia vita è cambiata. Non è stata più la stessa. Ho dovuto lasciare il lavoro il giorno seguente perché essendo un'insegnante della scuola dell'infanzia il pericolo di incorrere in infezioni sarebbe stato alto. Mi sono ritrovata in uno studio medico per una visita specialistica di ematologia, prima diagnosi pancitopenia. Non capivo cosa fosse, poi a casa ho capito, ho letto, mi sono spaventata, ho pianto. Ma era solo l'inizio. È cominciata un'attesa lunga e snervante, prelievi settimana dopo settimana, sempre peggio. Si decide per una visita presso un ospedale, reparto di Ematologia.

Trovarsi a stretto contatto con la malattia è stato terribile: primo prelievo del midollo, attesa, paura, pianto di gioia: negativo, non ho la leucemia. Allora? Analisi e sempre peggio. Cambio struttura. Prelievo del midollo negativo. Attesa, attesa, stress, tutto ciò che

sentivo, leggevo, ma non si arrivava a nessuna diagnosi. Io mi sentivo sempre più male. Debolezza, stanchezza, paura. Inizia il cortisone. Cambiamenti fisici: mi guardo allo specchio, non sono più la stessa. Gonfia, pallida, occhi pieni di dolore, eppure ogni tanto ci infilo un sorriso, la mia famiglia soffre con me. Mio marito, i miei figli... Forse è il momento di reagire, di accettare tutto con forza e coraggio. Ma è difficile. Il non sapere è stressante. Eppure, vado avanti. Gli amici, i miei alunni, tutti hanno una parola per me. Io però continuo a pensare a che cosa ho, perché non si scopre di che cosa si tratta. Dopo un'estate lunga e assoluta piena di tristezza arriva la fine di agosto e tutto prende un'altra direzione. Ricovero, trasfusione, prelievo, biopsia, diagnosi: «sindrome mielodisplastica». Trilineare, seppur giovane, 55 anni, tanto dolore ma finalmente sapevo che cosa avessi.

I medici mi hanno spiegato, ma non è stato facile comprendere. Piano piano mi sono documentata, grazie all'associazione [Beat Leukemia](#) ho compreso tante cose. Nottate intere a leggere, a carpire ogni notizia utile. Mi sono iscritta e sentita meno sola, perché la sensazione maggiore dopo la paura è la solitudine. Ma il sapere aiuta a sentirsi meno soli. Grazie a voi, grazie alle testimonianze di altri nella mia stessa condizione. Grazie alle notizie scientifiche. Grazie per aver avuto la voglia di starci vicino.

Che cosa sto imparando dalla mia condizione? Prima di tutto la malattia mi sta dando l'opportunità di leggere in modo più profondo me stessa, non perché prima non lo facessi ma erano attimi fugaci presa dalla vita di tutti i giorni sempre di corsa. Ora invece ho molto tempo, dovuto al fatto che non lavoro. Ma è la coscienza di essere malata che ha contribuito a farmi pensare di più a tante cose le più semplici, eppure forse le più importanti. Guardare alla vita ogni momento con occhi colmi di riconoscenza per ciò che ho avuto e ciò che avrò, apprezzare ogni attimo di serenità perché possono arrivarne di peggiori, amare incondizionatamente senza remore perché l'amore e l'affetto delle persone a me care sono la linfa vitale, sforzarsi di sorridere perché per le lacrime ci sarà tempo, cercare di fare ogni giorno qualcosa che mi faccia sentire bene senza sensi di colpa, ne ho diritto. Ascoltare gli altri senza fretta, perché tutto in un attimo può cambiare e bisogna fermarsi per forza. Allora è meglio farlo prima e io lo sto facendo. Questa è la grande opportunità che sto traendo dalla mia condizione: fermarsi ed assaporare come uno dei dolci più golosi «la vita», la cosa più preziosa che abbiamo.

S.B.

Questa testimonianza rientra nel Progetto «Malattia come opportunità» di Corriere Salute